

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici

Università di Roma Tre

Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma

Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)

Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci

Segretaria di redazione: Carla Masetti

Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

Ilaria Luzzana Caraci

Luciano Lago

Massimo Quaini

Leonardo Rombai

Francesco Surdich

Coordinatore centrale

Coordinatore della sezione di *Storia della cartografia*

Coordinatore della sezione di *Storia della geografia*

Coordinatore della sezione di *Geografia storica*

Coordinatore della sezione di *Storia dei viaggi
e delle esplorazioni*

Graziella Galliano

Maria Pia Rota

Carla Masetti

Claudio Cerreti,

Maria Mancini e Cinzia Palazzolo

Responsabile per i rapporti con gli enti italiani

Responsabile per i rapporti con l'estero

Segretario - Tesoriere

Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

INDICE

LUZZANA CARACI I., <i>Cari amici e colleghi</i>	pp. 89
TAVIANI P. E., <i>Che cosa trova di Colombo il turista che viene a Genova?</i>	pp. 91
LUZZANA CARACI I., <i>Il viaggio vespucciano del 1499-1500</i>	pp. 93-109
CONTI S., <i>Il terzo viaggio di Cristoforo Colombo (1498-1500)</i>	pp. 111-122
VARELA MARCOS J., <i>Nota a la publicacion "La vida de Cristoforo Colonne"</i>	pp. 123-125
CIAMPI G., <i>Problemi e prospettive delle conservatorie dell'Istituto Geografico Militare</i>	pp. 127-141
Segnalazioni Bibliografiche	pp. 143-148
Informazioni Bibliografiche	pp. 149-151
Mostre e Convegni	pp. 153-155
Verbale dell'Assemblea CISGE	pp. 157

l'iscrizione al Centro, con diritto di ricevere il Notiziario per il 1999 e 2000:
 £ 40.000 per i soci, £ 50.000 per gli enti pubblici, £ 20.000 un fascicolo an-
 no, da versare sul c/c postale n° 16837023 intestato a:
 Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
 Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma

Cari amici e colleghi, IL COLOMBO IL TURISTA CHE VIENE A GENOVA

il quinto Centenario dell'approdo di Colombo sulla terraferma americana doveva essere commemorato con un importante convegno internazionale. Per questo, nel programmare l'attività del Centro per l'anno 1997, fu deciso di soprassedere a qualsiasi iniziativa al riguardo e di concentrare invece le nostre forze nell'organizzazione di un incontro di studio sul contemporaneo primo viaggio di Giovanni Caboto. L'incontro c'è stato e siamo lieti di poter comunicare ai soci del CISGE che tra breve ne presenteremo gli «Atti»; il convegno sul terzo viaggio di Colombo invece, per ragioni che non conosciamo, non è stato realizzato. Ci dispiace molto, perché l'argomento meritava una riflessione forse anche più ampia e approfondita di quella che è stata dedicata al Centenario del primo viaggio. Potremo forse riprendere il discorso nei prossimi anni, quando dovremo ricordare la conclusione dell'avventura e la morte dello scopritore. Intanto però ci è sembrato opportuno richiamare l'attenzione sulla problematica colombiana dando spazio in un numero del «Notiziario» ad alcuni contributi su temi specifici. Essi costituiscono un piccolo nucleo all'interno di questo fascicolo e riguardano sia il terzo viaggio – e le sue conseguenze sulla politica coloniale spagnola – sia altri ricorrenti questioni colombiane.

Continuando quella che è ormai una felice tradizione e coerentemente con i doveri istituzionali del Centro, la seconda parte del fascicolo ospita invece un articolo di Gabriele Ciampi, che affronta ed illustra un problema molto attuale, del quale sarebbe bene ci facessimo carico tutti, perché i provvedimenti che oggi interessano le conservatorie dell'Istituto Geografico Militare faranno certamente sentire il loro peso su alcune nostre future ricerche.

tutti la Terra delle ceneri di Colombo, una sua lettera al Banco di San Giorgio e una copia del Libro dei Amici, conservati nel Municipio di via Garibaldi.

Ilaria Luzzana Caraci

La celebrazione dell'incontro tra il Mondo Antico e il Nuovo Mondo non è ancora conclusa: si concluderà nel 2002, con il quinto Centenario del quarto viaggio: Honduras, Costarica e Panama. Siamo ancora in tempo per realizzare qualcosa di nuovo da offrire al turista.

Pensai, due anni fa, di istituire una Sala Colombiana nel Palazzo Ducale. Ma un profondo esperto nordamericano di turismo mi disse che, essendo l'Acquario il maggior richiamo genovese, sarebbe stato preferibile concentrare nelle sue vicinanze altre eventuali attrattive di turismo culturale. Nelle vicinanze dell'Acquario – al secondo piano dell'edificio del Magazzino del Cotone – il Padiglione della Navigazione e il Mare è il luogo idoneo per collocare due sale dedicate a Cristoforo Colombo.

Con il determinante e consistente sostegno della Fondazione Carige e del suo presidente prof. Lorenzelli, Finanziaria, che da tempo immaginavo e coltivavo, potrà ora realizzarsi. Alberto Bemporad, l'intelligente ed efficiente Ministro degli Esteri dell'Expo del '92 e il donai Campodonico, direttore del Padiglione, stanno approntando i più moderni strumenti didattici per le due sale. Il sindaco Pericu ha già assicurato il suo appoggio e la disponibilità a trasferirvi i cimeli colombiani del Municipio. L'inaugurazione è prevista per il prossimo 12 ottobre.

PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLE CONSERVATORIE DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

1. Composizione

Le conservatorie IGM sono costituite dalle seguenti unità:

- 1) Biblioteca-cartoteca
- 2) Archivio topocartografico
- 3) Archivio fotografico
- 4) Archivio geodetico
- 5) Archivio della Sezione Confini
- 6) Archivio della Sezione Riservatezza
- 7) Archivio del Servizio Attività Militari
- 8) Museo strumenti

2. Notizie sulle unità meno note

L'Archivio topocartografico possiede fra l'altro:

- a) circa 6.000 documenti cartografici pre-unitari relativi alla regione italiana e parte delle relative matrici in rame, in numero di circa 3.000;
- b) l'intera serie storica relativa a tutto il territorio nazionale al 500.000, 200.000, 100.000, 50.000, 25.000 e, discontinuamente, 10.000 e scale intermedie o superiori;
- c) le matrici (tipi) delle carte indicate al precedente punto b), in serie lacunosa, costituite da foglio plastico o pellicola a seconda dell'epoca di produzione, con saltuari, superstiti elementi in cristallo o in rame;
- d) serie cartografiche (e relative, saltuarie matrici) dell'Africa orientale, della Libia, delle isole Egee, dell'Albania, della Grecia e di altre ampie zone dei Balcani;
- e) le copie «normali» delle precedenti b) e d), cioè gli originali cartacei sui quali, nel passaggio da un'edizione all'edizione successiva, sono state annotate a mano, in rosso, le modifiche da apportare e, in molti casi, le motivazioni delle stesse o le fonti normative, o gerarchico-militari, o politico-amministrative alle quali è dovuta la modifica.

Ovviamente, motivazioni e fonti permettono di rendere ragione delle eventuali contraddizioni esistenti tra edizioni o tirature diverse della stessa carta, fornendo al geografo spunti che talora gettano luce su più ampie problematiche.

Di quasi tutte le carte sono possedute anche le relative «buste» o «cartelle», contenenti tutti i documenti preparatori utilizzati per l'allestimento di ciascuna carta. Il contenuto delle buste consiste in:

- minute di ricognizione, cioè tutti i documenti serviti per il disegno, compresi quelli che, in virtù dello spoglio, o per qualsiasi altra ragione (tecnica o meno) non sono poi rifluiti nell'edizione;
- minute di informazione, riguardanti soprattutto la toponomastica, ivi compresa quella poi modificata o non utilizzata (per qualsiasi motivo) nell'edizione, nonché i dati naturalistici e antropici desunti dalle fonti statistiche;
- documenti intermedi (o di passaggio), calchi pallidi, tirature interne/riservate, contenenti sovente elementi i quali, per ragioni tecniche (generalizzazione, semplifica-

- zione e selezione) o di altro genere, sono stati eliminati o modificati nell'edizione;
- relazioni di contenuto specifico, geografico-fisico, geo-antropico, etnologico, economico, politico e militare (concernenti anche aree oltremare);
 - disposizioni tecniche trasmesse agli operatori di campagna dai Comandi o dall'autorità politica;
 - informative e certificazioni dell'autorità amministrativa locale, sia di ambito italiano che coloniale;
 - resoconti di esplorazioni;
 - itinerari, cioè documenti misti, di contenuto cartografico e descrittivo, relativi a percorsi lungo direttrici più o meno conosciute (di ambito coloniale).

L'Archivio possiede anche:

- materiali analoghi ai precedenti (sebbene occasionalmente distribuiti e discontinui) riguardanti altri paesi europei e mediterranei, compresi nelle zone di interesse geopolitico dell'Italia o di paesi nei quali l'IGM ha operato per ragioni inerenti l'attività diplomatica, per accordi e trattati internazionali di contenuto territoriale in cui l'Italia è stata coinvolta;
- materiale cartografico straniero di epoche diverse e in scale le più differenziate, conservato in Archivio (invece che in Biblioteca) in quanto utilizzato come ausilio per la redazione di carte prodotte a qualsiasi titolo dall'IGM (in proprio o su incarico di altri enti);
- materiale amministrativo interno dell'IGM relativo al funzionamento del servizio («ordini del giorno»).

Come appena accennato, nella ripartizione dei compiti tra Archivio e Biblioteca, la prassi finora osservata comporta che documenti e carte (sia italiani che stranieri) comunque utilizzati per la produzione cartografica IGM, rimangano in Archivio, e che tutto il resto vada in Biblioteca.

Inoltre, sebbene la regola non scritta sia sempre stata quella di conservare tutto quello che entra in Archivio, tuttavia in alcuni casi è stata privilegiata soltanto la conservazione dell'ultima tra le «normali» di ciascuna carta, cioè quella relativa all'edizione più recente. La dismissione avviene normalmente anche per altri tipi di materiali, come la moltitudine di vecchie edizioni definitive rimaste invendute, o per la ridondante cartografia che viene ricevuta dall'estero. (La cessione a Enti che ne facessero richiesta sarebbe forse preferibile).

Per quanto riguarda l'utilità scientifica dei materiali posseduti da questo Archivio, è fin troppo ovvio notare che, quale che sia il fenomeno (naturalistico o antropico) suscettibile di osservazione attraverso i documenti definitivi e preparatori ricordati, la disponibilità di una lunga sequenza storica di rappresentazioni cartografiche relative al fenomeno analizzato costituisce uno strumento significativo nella ricerca del *trend* di esso. Senza dilungarsi, possiamo citare il caso delle trasformazioni del reticolo idrografico e del rimodellamento degli alvei in rapporto alle variazioni di portata liquida e solida.

La consapevolezza di queste valenze applicative meriterebbe di essere maggiormente diffusa nel mondo della cultura e nell'opinione pubblica, le quali tendono ad apprezzare le rappresentazioni cartografiche più che altro per il loro valore storico-estetico – il che rappresenta una valutazione certamente riduttiva.

L'Archivio fotografico è costituito da circa 600.000 elementi ed è articolato nei settori «storico» e «corrente». La distinzione è temporanea e rispecchia l'interna organizzazione del lavoro, che riguarda da un lato il materiale del quale è in corso il riordino e dall'altro lato quello già riordinato.

L'Archivio contiene materiale sia fotogrammetrico che «illustrativo» (non fotogrammetrico). Quello fotogrammetrico è sia nadirale (da strisciate aeree o da riprese aerostatiche) che terrestre e si presenta, a seconda dei casi e delle epoche, sotto forma di lastre di vetro, pellicole, diapositivi, positivi su carta, ecc. Esso ha inizio dagli esordi ottocenteschi della fotogrammetria terrestre e da quelli novecenteschi della fotogrammetria aerea, arrivando fino ai giorni nostri. L'Archivio è oggi continuamente alimentato dalle nuove strisciate che vengono via via realizzate. Da questo materiale deriva quindi, come ovvio, gran parte della cartografia della regione italiana del xx secolo.

I documenti di fotogrammetria terrestre, sotto forma di riprese convertibili in rappresentazioni in pianta (circa 50.000 elementi), debutano con il 1876, quando il ten. Manzi realizzò il rilievo fotografico del ghiacciaio del Bart, che segna il primo esperimento in Italia di applicazione della fotografia alle levate topografiche. Numerosissime riprese si riferiscono alla prima guerra mondiale e sovente hanno ad oggetto aree alpine e balcaniche (Montenegro e Albania). Per lo più sono state realizzate col «metodo Paganini», in uso dal 1878 al 1934, applicato anche ad aree urbane. Altri documenti ancora, fotogrammetrici o meno, appartenenti a epoche diverse, derivano da missioni scientifiche, soprattutto in aree montane extra-europee.

Vi è poi il vasto patrimonio fotografico non fotogrammetrico (che abbiamo chiamato «illustrativo»): foto aeree del periodo bellico o pre-bellico scattate per scopo di spionaggio in aree extra-italiane (senza *overlapping* e «raddrizzamento»); «panorami» e foto prospettiche della prima guerra mondiale (di utilità per la condotta delle operazioni belliche); e poi foto a soggetto artistico o descrittivo, come centri urbani, monumenti, cerimonie, parate, ritratti, manovre militari, cimiteri di guerra, strumenti topografici, e così via (circa 25.000 fotogrammi). Una parte di questo materiale deriva dall'incarico temporaneamente affidato all'IGM (1922-1926) di commercializzare le fotografie della prima guerra mondiale possedute dal Ministero della Guerra.

Le riprese nadirali si riferiscono sia all'Italia (320.000 elementi, tra negativi e positivi) sia ad aree extra-italiane, soprattutto mediterranee (Corsica, Jugoslavia, Albania, Grecia, Cipro, Libano, tratti dell'Africa del Nord) e est-africane (soprattutto Dancalia ed Eritrea), che assommano a circa 200.000 elementi. I fotogrammi posseduti (sotto forma di lastre di vetro, pellicole, negativi, diapositivi, positivi su carta) iniziano dall'epoca pre-bellica, a partire dai primi tentativi di fotogrammetria aerea, che si avviano negli anni Venti. È presente anche materiale tedesco risalente all'ultima guerra, relativo a Balcani, Africa del Nord e Palestina. Una parte di esso, sotto forma di fotopiani, è temporaneamente conservato in Biblioteca. Per quanto riguarda l'Italia, si trovano numerose strisciate parziali, estese a singoli tratti del territorio nazionale. Si trovano inoltre strisciate tedesche del 1941, inglesi del 1943, americane del 1945 e ancora americane del 1954-56 (queste ultime con copertura completa dell'intero paese, costituenti il cosiddetto «volo-base»); altri voli sporadici IGM arrivano fino al 1966, realizzati con strumenti fotografici eterogenei. Dal 1957 ri-

prendono comunque i voli regolari IGM, che sono conservati nel settore «corrente» dell'archivio. Gran parte delle riprese nadirali possedute dal settore «storico» risultano cartograficamente individuate in un atlante manoscritto intitolato «Rilievi aerei eseguiti sul territorio metropolitano ed extra metropolitano».

Anche per quanto riguarda tutto questo differenziato patrimonio fotografico, è scontato osservare che il valore di esso ai fini dello studio evolutivo di particolari temi – come ad esempio la vegetazione, l'idrografia, l'erosione, le frane, i ghiacciai, l'utilizzazione del suolo – risulta ancor più probatorio della cartografia. Ad esempio l'utilizzo del materiale fotografico relativo all'Africa orientale appare proficuo nell'analisi del problema della desertificazione. Di scottante e permanente attualità è anche il materiale fotografico italiano precedente al 1942 (anno di entrata in vigore della legge urbanistica generale), utile quindi a dimostrare la legittimità o meno di opere sprovviste di licenza edilizia o di altri documenti di congruità urbanistica. Non è certo, ma è probabile che «mosaicando» tutto il materiale fotogrammetrico precedente tale data, si ottenga un'immagine continua e completa del territorio italiano, sebbene in scala non uniforme.

L'Archivio geodetico conserva il *corpus* dei calcoli e dei dati relativi alle reti geodetiche e di livellazione di alta precisione realizzate in tutte le aree, in e fuori d'Italia, coperte dalla cartografia prodotta dall'IGM.

Tra i materiali di rilevanza internazionale vi sono, ad esempio, i dati relativi ai lavori di triangolazione per l'inquadramento geometrico della carta dell'Eritrea, della Jugoslavia e dell'Albania.

Un materiale eterogeneo, descrittivo e fotografico, di epoca otto-novecentesca, è anche conservato in questo archivio. Dai sondaggi fatti pare sia di notevole interesse. Fra l'altro vi è anche qui traccia dei primi esperimenti di fotogrammetria terrestre a cura di Manzi intorno al 1876, riguardanti le Alpi occidentali e il Gran Sasso.

L'Archivio della Sezione Confini non è invece un organo per sé stante, ma è parte integrante della Sezione stessa. Le funzioni di quest'ultima consistono nella misura e nella manutenzione dei «termini di confine» (8.000, distribuiti su circa 2.000 km lineari di confine terrestre), nella partecipazione alle Commissioni internazionali di confinazione e nella custodia di tutti i relativi documenti archiviati. La Sezione sovrintende a questa materia dal secondo dopoguerra, mentre fino al 1942 se ne occupavano i singoli Corpi d'armata stanziati sui confini stessi. La Sezione ne ha comunque ereditato i materiali.

I principali documenti conservati sono:

- verbali dei «termini di confine», contenenti le 3 coordinate di ciascuno di essi;
- documenti cartografici raffiguranti le fasce a cavallo del confine e circostanti i «termini» per una profondità (grosso modo da 400 a 1.000 m) variabile in rapporto anche alla scala della rappresentazione (da 1:2.000 a 1:25.500).

I più completi e accurati sono i documenti cartografici relativi ai termini del confine sloveno (3.500 termini per 223 km, raffigurati in un atlante edito appositamente); quasi altrettanto accurati quelli per il confine svizzero; un po' meno quelli del confine austriaco; molto discontinui sono quelli del confine francese, giacché, eccezion fatta per le aree cedute a seguito del trattato di pace del 1947, non è stata realizzata una cartografia *ad hoc*.

Da venti anni la Sezione è diretta dal funzionario Spatola, la cui vasta esperienza e abilità professionale sono evidenti a chiunque abbia occasione di accedere a questo ufficio.

L'Archivio della Sezione Riservatezza non è – neanch'esso – un ufficio per sé stante, ma è parte integrante della Sezione stessa.

Questa si occupa di due differenti categorie di materiali: la cartografia riservata vera e propria e quella che perviene per il *nulla osta*.

Sulla prima non ho notizie.

La seconda è tutta intera la produzione cartografica nazionale, sia pubblica che privata, la quale, in base all'art. 5 della Legge 68/60, è soggetta a un controllo di conformità ai canoni grafico-descrittivi IGM e di censura sui «particolari topografici aventi carattere di riservatezza ai fini della sicurezza nazionale», a sua volta indicati dall'«Autorità Nazionale per la Sicurezza». Alle carte sono assimilate in tale sede le foto aeree «raddrizzate». Alla Sezione Riservatezza deve per legge essere anche fornita la documentazione riguardante la realizzazione delle cosiddette «grandi opere» ingegneristiche, che hanno – come ovvio – una rilevanza anche strategica. Tuttavia l'obbligo di denuncia viene talvolta eluso, ma la reazione in sede giudiziaria da parte dell'Ufficio non è agevole, data la potenza economica delle controparti. Comunque sia, ciascuna pratica per la concessione del *nulla osta* viene accuratamente catalogata per tematismo, per area geografica e per autore. Ma ovviamente la consultazione del catalogo non è pubblica.

Un tema collaterale, sebbene distinguibile, rispetto alle problematiche delle Conservatorie IGM, riguarda le cosiddette «monografie militari» possedute dal SAM (Servizio Attività Militari), destinato a «specifiche attività tematiche», in pratica incaricato di produrre la cartografia di mobilitazione e quella tematica militare, non destinate al pubblico, come ad esempio la carta della viabilità *Country Cross Movement*. Le «monografie» sono studi di carattere concretamente informativo, relativi a numerosissime regioni sia del territorio italiano, sia esterne ad esso. Hanno contenuti che riguardano tanto i caratteri naturali della regione interessata, quanto le componenti antropiche o di origine antropica. In altre parole si tratta di vere e proprie sintesi geografiche del tipo più tradizionale, che riflettono cioè la tipologia scientifica delle classiche monografie della geografia accademica. Anzi, si ritiene generalmente che la geografia contemporanea sia nata proprio ad imitazione di questa concretissima impostazione, a sua volta inaugurata dalle indagini geografiche che precedevano le campagne militari della Francia rivoluzionaria e napoleonica.

Ebbene, questo patrimonio accumulato fin dai primi decenni dell'unità italiana, è conservato presso la Direzione del SAM, ospitata nella caserma di Novoli. Ora, la massima parte di queste «monografie militari» – anche quando esse sono di fattura molto remota nel tempo – risulta tuttora classificata come «riservata». Di conseguenza questi materiali sono inaccessibili. Con tutta la prudenza che la delicata materia esige, si potrebbe osservare quanto segue. Se è senz'altro indispensabile una riservatezza su materiali informativi datati a partire dal secondo dopoguerra, il mantenimento della riservatezza su materiali dell'anteguerra e finanche dell'Ottocento, appare meno giustificato, sebbene se ne possano comprendere le cause: da un lato non si è mai pensato che questi materiali potessero rivestire anche un interesse cul-

turale; dall'altro, l'opera di «declassificazione» di questo vasto materiale comporterebbe un prolungato impiego di personale specializzato.

Negli Archivi IGM si possono però trovare alcuni dei materiali che sono talora serviti per la redazione delle «monografie».

Intuibili sono comunque le ragioni per le quali dubitiamo di considerare l'archivio del SAM alla stessa stregua delle Conservatorie e forse anche di poterlo annoverare tra di esse.

3. Alcuni problemi vecchi e nuovi

I maggiori problemi riguardano l'Archivio topocartografico e l'Archivio fotografico. Per quanto riguarda il primo, negli ultimi decenni una quantità di fondi, in precedenza ben catalogati e correttamente conservati, sono stati progressivamente smembrati dal corpo centrale, emarginati in luoghi non idonei sotto il profilo della conservazione e della fruizione da parte degli utenti esterni e interni. Talora sono stati accumulati in locali seminterrati o emarginati dalla sede centrale di via Battisti e dislocati in caserme alla periferia della città, finendo anche in locali nei quali hanno rischiato il deperimento materiale e la perdita dei riferimenti di catalogazione. Di fatto sono diventati di ben difficile accesso. Inoltre una parte dei vecchi tipi in cristallo della Carta d'Italia (matrici delle vecchie edizioni) è andata dispersa e distrutta.

Analogamente, per quanto riguarda l'Archivio fotografico, una certa quantità di fotogrammi su pellicola e di lastre fotografiche di vetro (riguardanti riprese panoramiche di città italiane dell'Ottocento e del Novecento, strisciate aeree delle ex colonie e della zona alpina) ha subito negli ultimi decenni un processo di dispersione e, in alcuni casi, di distruzione. Gli elenchi contenenti le informazioni per l'identificazione dei fotogrammi erano così andati smarriti e le casse contenenti le lastre fotografiche (in particolare quelle riguardanti l'Africa orientale) non sempre, nei primi decenni post-bellici, erano state maneggiate con la cura richiesta dall'estrema fragilità del materiale, causando talora la frantumazione del vetro. È appena il caso di dire che i danni subiti sarebbero teoricamente riparabili mediante la ricomposizione dei frammenti e il riconoscimento delle aree cui le lastre si riferiscono, ma questo solo al costo di un lavoro pazientissimo e di straordinaria perizia.

La valutazione di questi fatti non commendevoli esige però che essi vengano contestualizzati storicamente. In altre parole non si dovrebbe dimenticare che la sensibilità per questo genere di problemi era fino a non molti anni fa largamente carente anche al di fuori dell'IGM, in vasti settori del mondo della cultura e nella stessa Università, dove in anni non lontanissimi lo scrivente ha assistito allo scempio di pregevoli materiali cartografici e fotografici, in quanto «strumenti non più aggiornati».

Di una presa di coscienza in rapporto a queste problematiche e di una inversione di tendenza si è reso interprete il nuovo Direttore dell'Archivio fotografico ten. col. Santoro che (come Capo Servizio Documentazione Geografica) dirige anche l'Archivio topocartografico. Questi, fin dall'inizio del suo incarico (nel 1996), ha proposto e quindi intrapreso un'opera laboriosa e tecnicamente ardua di individuazione delle lacune, di identificazione, di recupero, di restauro, catalogazione e gestione dei materiali fotografici. L'attività ha preso avvio rinvenendo i vecchi cataloghi e addestrando nel contempo il personale civile all'analisi dei fotogrammi e alla loro

comparazione con la cartografia, finalizzate all'identificazione delle aree cui i materiali si riferiscono. I suoi collaboratori hanno piena consapevolezza del valore di quest'opera e vi si impegnano con grande perizia. Va fra l'altro rammentato che, fin dai primi anni '90, l'operaio litografo Caciolli, studente di Storia dell'arte, facente parte del medesimo *staff*, aveva iniziato a segnalare l'urgenza di un intervento su questo patrimonio.

Quanto detto sopra vale anche per tutto il personale civile dell'Archivio topocartografico dove, a fianco del Direttore Santoro, il Caporeparto dr. Del Meglio si è impegnato, fin dagli inizi della sua carriera, in uno sforzo assiduo rivolto non solo alla salvaguardia del patrimonio tecnico-culturale affidatogli, ma anche alla sensibilizzazione nei confronti del Comando su queste problematiche, non sempre venendo pienamente compreso. Nelle sue idee e proposte confluisce anche l'esperienza di generazioni di archivisti IGM del passato (ricordiamo ad esempio i nomi di Vaggi e di Fossi, autori dell'esaurientissimo catalogo cartaceo), oltrech  una competenza professionale di cui gli utenti (non solo gli studiosi e i professionisti, ma ultimamente anche la magistratura) fruiscono soprattutto quando si imbattono in problemi di interpretazione cartografica e fotografica di non comune complessit .

Minori traversie ha invece subito finora la Biblioteca, facente parte della «Scuola di Geodesia, Topografia e Cartografia», e da sempre apprezzata in sede di Comando anche per la sua scenografica funzione di rappresentanza. I danni maggiori sono stati patiti (insieme ad altro patrimonio IGM) nel 1944, in occasione del suo trasporto a Dobbiaco da parte dei tedeschi, come preda di guerra. Altre perdite (riguardanti soprattutto la cartoteca) sono legate alle operazioni in cui furono coinvolte le Sezioni distaccate IGM sui diversi fronti (Russia, Balcani, Africa del Nord, Africa orientale, ecc.). Da allora non ha subito altre amputazioni o espulsioni. Malgrado le crescenti ristrettezze di bilancio, l'eccezionale maestria dell'ex Direttore ten. col. Toccafondi (purtroppo volontariamente pensionato anzi tempo) ha consentito per  di mantenere aggiornati importanti settori e attive un gran numero di riviste: tutto questo destreggiandosi tra regolamenti anacronistici e ferrei vincoli economici che, se subiti passivamente, avrebbero condotto all'asfissia questa istituzione di importanza unica per gli studi geografici.   stata inoltre avviata l'informatizzazione del catalogo. Ma soprattutto l'ex Direttore ha il merito di avere, nel corso dei due decenni in cui ha svolto la sua funzione, trasformato questa che era una Biblioteca di uso prevalentemente interno, in un'istituzione effettivamente utilizzabile dal pubblico degli studiosi e degli studenti. Egli, in pratica, oltre a mettere a disposizione di chiunque lo richiedesse la sua vasta competenza scientifica, ha anche formato alcuni bibliotecari che non si limitano alla «distribuzione», ma sono in grado di fornire un qualificato aiuto nelle ricerche cartografiche e bibliografiche degli studiosi. Pur nei limiti delle normative vigenti, l'ex Direttore ha anche cercato di contenere per quanto possibile le spese a carico degli studenti frequentanti la Biblioteca, mostrando una sensibilit  sociale che a tutt'oggi pare utopistico sperare di trovare nelle stesse biblioteche universitarie. Inoltre, durante gli ultimi due decenni, un capillare lavoro   stato da lui realizzato nella tessitura di una trama di rapporti con numerose istituzioni culturali italiane e straniere, anche attraverso la presentazione dei propri lavori scientifici nelle sedi pi  qualificate. Di genere diverso, ma non meno significa-

tiva è stata la sua opera di docente nella Scuola di Geodesia, Topografia e Cartografia, non solo nel proprio specifico settore di competenza (relativo all'analisi della viabilità), ma anche nell'insegnamento della storia della cartografia. Toccafondi ha infine ottenuto che, per regolamento, la Biblioteca venisse d'ora in avanti affidata a un ufficiale superiore.

Subentrato nel marzo 1999, il ten. col. De Giosa ne ha raccolto consapevolmente l'eredità e si muove – con ogni evidenza – sulla identica linea. Tra i progetti in via di realizzazione, oltre all'informatizzazione del catalogo e alla revisione dei materiali librari e cartografici posseduti, vi è anche la scansione di tutte le carte e, infine, l'inserimento *on line* di questo patrimonio, ovviamente con le dovute precauzioni informatiche per quanto riguarda la cartografia.

Un progetto che viene da poco tempo prospettato (ma certamente non dovuto alla Direzione della Biblioteca) sembra invece profilare uno scenario decisamente disarmonico rispetto alle iniziative appena indicate e negativo sotto molteplici aspetti. Si tratta del passaggio della Biblioteca dal settore di competenza dalla Scuola di Geodesia, Topografia e Cartografia a quello della Sezione Relazioni Esterne. L'idea di una Biblioteca vista come qualcosa di leggermente pleonastico, utile prevalentemente nei suoi risvolti scenografici e di intrattenimento, svela di nuovo un'impostazione riduttiva circa la sua funzione formativa per il personale IGM e, in fondo, una sorta di autolesionismo.

4. Interventi

Negli ultimi mesi del 1998, lo storico e deputato fiorentino Valdo Spini, presidente della Commissione Difesa della Camera, è stato informato in merito allo stato in cui versavano alcuni fondi degli Archivi IGM. Il suo immediato intervento presso il Comando ha dato luogo a una risposta positiva da parte del Comando stesso che ha percepito l'esistenza di un'attenzione (da parte del mondo della politica, della cultura e delle professioni legate al territorio) nei confronti di materiali che, negli ultimi decenni, tendevano ad essere considerati come ben poco rilevanti rispetto ad altri.

In conseguenza di ciò, sono state poste in essere alcune misure di salvaguardia. L'obiettivo minimo e primario (in funzione del quale si era dispiegato l'intervento urgente di Valdo Spini, inteso al materiale salvataggio di fondi di grande valore non solo storico, ma anche attualistico) è stato raggiunto mediante la rimozione di tali fondi dai locali inidonei.

In pratica, le operazioni realizzate sono state le seguenti:

- dalla sede centrale di via Battisti è stata trasferita alla Cavallerizza (in viale Strozzi, le ex scuderie militari del Granduca, a 1 km da via Battisti) la serie storica della Carta d'Italia (al 100.000, al 50.000, al 25.000, ecc., da intendersi come edizioni definitive precedenti all'ultima in vendita);
- dalla caserma di Novoli (3,5 km da via Battisti) è stata trasferita, sempre alla Cavallerizza, la cartografia coloniale africana e quella di parte dei Balcani e dell'Egeo, da intendersi non soltanto come edizioni definitive (possedute in parte anche dalla Biblioteca), quanto come lavori preparatori, itinerari, descrizioni, comunicazioni e ordini più o meno riservati, documenti di passaggio, tirature intermedie, tirature interne, ecc. La cartografia africana e balcanica (di rilevanza

giuridico-internazionale nelle recenti dispute di confine coinvolgenti Libia, Eritrea, Grecia e loro confinanti) è stata così sottratta a una situazione di probabile degrado e di difficoltosa accessibilità legata al suo soggiorno nei «magazzini» della caserma di Novoli.

A questo punto i materiali dell'Archivio topocartografico si presentano così distribuiti:

- alla caserma di Novoli sono per il momento ancora depositati i «rami» della Carta d'Italia, sull'urgenza della cui tutela si era pochi anni fa pronunciato in modo allarmato Vladimiro Valerio; di essi è previsto il trasferimento alla Cavallerizza, al pari dei rami delle carte pre-unitarie;
- parte a Novoli, parte in via Battisti si trovano tuttora sia le «buste grandi» che le «buste piccole» della Carta d'Italia, contenenti la relativa documentazione di campagna, vale a dire le relazioni, gli originali di ricognizione, gli originali di restituzione, le fotoseppia, ecc.; in via Battisti si trovano comunque tutte le «buste grandi» relative alle recentissime edizioni del 25.000 e 50.000 e al momento non ne risulta previsto il trasferimento alla Cavallerizza.
- alla caserma di Torre Agli (3,5 km da via Battisti) sono depositate – in parte – le cosiddette «buste piccole», contenenti prevalentemente la documentazione toponomastica delle varie edizioni della Carta d'Italia al 25.000 e i documenti connessi (certificazioni dei sindaci, appunti di variazioni, ecc.) che hanno di recente assunto (oltre alla normale importanza glottologica) anche una rilevanza politica in relazione alla vertenza sul bilinguismo toponomastico in Provincia di Bolzano. Non ne è previsto il trasferimento, né in via Battisti, né alla Cavallerizza. Di fatto risultano inaccessibili agli studiosi. È meritevole di attenzione l'eventualità che – disciolta come «ente inutile» la *Commissione per la toponomastica italiana* – questo prezioso fondo possa incamminarsi verso una sorta di dismissione o un ancora imprecisato uso in esclusiva da parte di esponenti accademici e/o IGM;
- altre «buste piccole» (in parte conservate in via Battisti) contengono i «fotogrammi frecciati» della Carta d'Italia, cioè le foto delle strisciate aeree eseguite prima della ricognizione, sulle quali sono stati evidenziati in nero, sul fondo seppia, i maggiori particolari topografici, contrassegnati da coordinate e quote, in ordine al «raddrizzamento» del fotogramma in fase di restituzione; su queste basi è stata costruita la rete della triangolazione secondaria e terziaria, in cui i vertici dei triangoli sono appunto indicati con piccole frecce (punto a terra). Questo sistematico patrimonio aerofotografico che ha debuttato alla fine degli anni Venti, proseguendo tuttora, contiene la sequenza dettagliata di tutti i piccoli e grandi interventi che hanno cambiato il volto di tanta parte d'Italia. In altre parole, una documentazione del genere costituisce l'illustrazione dei maggiori fatti e misfatti urbanistici e uno specchio delle responsabilità pubbliche e private che hanno modificato i connotati fisionomici del paese negli ultimi 70 anni. Anche sul versante privatistico la rilevanza di tali documenti è notevole, soprattutto in relazione a vertenze relative alla preesistenza o meno di oggetti rilevabili attraverso tali fonti;
- nella sede centrale di via Battisti rimangono solo le «normali» dell'ultima edizione della Carta d'Italia, ospitate nei locali al primo piano, dove finora erano state conservate anche le edizioni precedenti. Le «normali» della cartografia realizza-

ta fuori d'Italia, relativa alle aree cartografate per motivi di interesse geopolitico (Africa, Balcani, Mediterraneo, ecc.) sono state invece appena trasferite dalla caserma di Novoli alla Cavallerizza.

In via Battisti sembrano destinati a rimanere i gabinetti dell'Archivio fotografico. Invece i materiali archiviali (negativi, diapositivi, positivi su carta, lastre di vetro, ecc.) che adesso sono distribuiti in diversi locali (soprattutto in via Battisti) e dei quali è in corso (come accennato) un'opera di catalogazione e pulizia dei supporti, dovrebbero tendenzialmente essere accentrati alla Cavallerizza. La complessa operazione è dettata ovviamente anche dalla necessità di togliere da luoghi a rischio di umidità i materiali costituiti da pellicola igroscopica. Minore urgenza di ridislocazione presentano i documenti di passaggio della cartografia recente, dal 1980 ad oggi, per i quali sarebbe comunque sperabile evitare prolungati soggiorni nei seminterrati di via Battisti.

Probabile è il trasloco da via Battisti alla Cavallerizza della cartografia austriaca, cioè di quelle carte (e relativa documentazione intermedia) del territorio italiano che, nel 1920 e seguenti, in virtù del trattato di pace, vennero consegnate all'Italia da parte dell'Istituto Geografico Militare austriaco. Alla Cavallerizza si suppone che in futuro verranno inviati anche i CD sui quali viene riversata la scansione ad alta risoluzione della cartografia pre-unitaria italiana e straniera posseduta dall'Archivio topocartografico. Nel contempo sta procedendo l'informatizzazione di tutto il suo catalogo (ivi compresa la scansione degli utilissimi schizzi disegnati sul retro delle schede cartacee, orientativi delle aree rappresentate nelle carte), destinandolo quindi all'inserimento *on line*. Completata la scansione, i più importanti originali cartografici dovrebbero essere collocati nella Biblioteca-Cartoteca. Ovviamente, come per le carte di Biblioteca, verranno inserite *on line* soltanto riproduzioni a bassa risoluzione, ad evitare l'appropriazione telematica dei documenti. Lo stesso vale per la progettata scansione del grande patrimonio fotografico. Il tutto dovrebbe dare luogo a una grande «Banca Dati Immagini».

L'Archivio Geodetico rimane per ora alla caserma di Novoli, ma ne è previsto il trasferimento alla Cavallerizza.

L'Archivio della Sezione Confini, che dipende dalla Direzione Geodetica, rimane alla caserma di Novoli.

La Biblioteca rimane in via Battisti.

Il Museo strumenti rimane in via Battisti, sebbene non tutto il patrimonio sia visibile.

5. Interpretazioni

L'interpretazione più pessimistica dei recenti «riposizionamenti» è quella che paventa che l'attività delle Conservatorie possa indirizzarsi verso la sola valorizzazione commerciale, mentre consultazione e studio possano finire per non essere affatto facilitati.

Nei fatti, alla Cavallerizza, quella parte di materiali d'archivio colà trasferiti si troverà in promiscuità con la Sezione Vendite. Al momento non è prevista la disponibilità di tavoli su cui gli studiosi e i professionisti possano appoggiare più carte insieme onde esaminarle comparativamente. Per ora c'è soltanto il bancone di vendita, cosicché (se non vi saranno cambiamenti), una volta scelto il materiale, sarà possibile solo farne la scansione e acquistarlo.

Se le cose stanno così, appare essenziale che si acutizzi la consapevolezza di tutte le differenziate funzioni delle Conservatorie:

- quella della proiezione culturale esterna dell'IGM;
- quella dell'utilità scientifica;
- quella della utilità pratica per gli operatori pubblici e privati (sia in campo urbanistico, sia legale-giudiziario);
- quella della utilità per la produzione cartografica presente (che alle edizioni passate deve ricorrere non di rado);
- quella, auspicabile, della formazione (più matura e consapevole possibile) dei nuovi cartografi.

D'altronde, che la cartografia sia un grande *work in progress* è cosa che emerge da qualsiasi studio sull'argomento, essendo ovvia la natura cumulativa della conoscenza cartografica (non meno che di qualsiasi conoscenza scientifica). Concetti che, a rigore, non suonano nuovi all'interno dell'IGM, preconizzati – forse troppo in anticipo sui tempi – nel discorso ideale e fattuale di Toccafondi.

Sull'utilità pratica, sulla quale poco sopra sono state ripetutamente fatte affermazioni astratte, può essere esplicativo un minuscolo, banale esempio di rilevanza empirica, occasionalmente notato. Sulle vecchie minute di campagna manoscritte, a rilievo diretto, compare sovente un forellino, che corrisponde per lo più (anche se non sempre) a una sommità. Il forellino segnala che il topografo aveva ivi infilato uno spillo indicante il punto in cui egli si era posizionato per rilevare l'intorno. Esso corrisponde dunque al punto che – fra tutti gli altri possibili – egli aveva scelto come luogo privilegiato di più ampia visuale di osservazione, non necessariamente corrispondente al punto più elevato. È chiaro che il forellino ci fornisce speditamente un'informazione utile a vari scopi, tra cui quello di posizionare ripetitori radiotelevisivi, antenne di vigilanza incendi, o comunque punti di osservazione di urgente utilità.

Non vi è dubbio che un'operazione come la valorizzazione del grande patrimonio delle conservatorie IGM non è cosa da potersi realizzare istantaneamente, e quindi i risultati fin qui conseguiti non devono assolutamente essere minimizzati o disprezzati. Tuttavia è necessario anche avere chiaro quale sia l'*optimum*, così da individuare la direttrice operativa da percorrere in un futuro sperabilmente prossimo.

Chiunque abbia occasione di operare nel campo dell'analisi cartografica avverte immediatamente che (proprio in virtù del carattere cumulativo della conoscenza cartografica) le modalità pratiche di analisi comportano l'esame simultaneo e immediatamente comparativo di più documenti, i quali devono essere, cioè, tutti visivamente compresenti all'analista, perché innumerevoli sono i dettagli da osservare e rapportare.

Dalle esperienze di studio compiute sui materiali posseduti dall'IGM risulta che frequentissima è la necessità di consultare in contemporanea carte d'Archivio appartenenti a fondi diversi e anche carte non d'Archivio, ma della Biblioteca IGM, o contenute in libri della stessa Biblioteca o, comunque, cartografia aggiornata. Talora è anche utile la comparazione con foto d'archivio o con foto attuali. Rimanendo la Biblioteca in via Battisti e i documenti dei diversi archivi essendo distribuiti tra la Cavallerizza e le caserme periferiche, i loro rispettivi materiali non potranno essere utilizzati nella diretta procedura comparativa.

Pertanto, se il trasferimento alla Cavallerizza di gran parte dell'Archivio topografico e di quello fotografico assicura la salvezza materiale di certi fondi, non possiamo nasconderci che esso non solo non migliora la fruibilità scientifica di tali materiali, ma anzi (malgrado le migliori intenzioni) la complica ulteriormente.

Per queste ragioni, merita di essere criticato il fatto che si adombri la possibilità di ovviare a tali problemi mediante un sistematico ricorso alle fotocopie o alle scansioni da parte degli studiosi e a ripetuti, vorticosi viaggi «andata e ritorno» tra via Battisti e la Cavallerizza. Il genere di rimedio prospettato non tiene evidentemente conto delle più comuni modalità pratiche della ricerca cartografica applicata (ma di ciò, beninteso, non possiamo imputare il personale degli archivi o della Biblioteca!). Anche a prescindere dalla considerazione dei costi di riproduzione cui qualunque ricerca seria andrebbe incontro, non dovrebbe essere necessario rammentare che l'analisi dei minuti dettagli della rappresentazione cartografica (magari relativa a vecchi supporti cartacei dai colori sbiaditi) si complica a dismisura se deve essere condotta su copie fotostatiche in bianco e nero o comunque su copie in scala ridotta rispetto all'originale. L'eventuale obiezione secondo cui i documenti cartografici saranno oggetto di scansione e disponibili su supporto informatico, è del resto debole: la scansione verrà fatta soltanto sui documenti editi, di maggiore pregio storico-estetico e di epoca pre-unitaria, mentre non è nemmeno concepibile la scansione di tutta la miriade di documenti intermedi e preparatori, grafici o descrittivi, che tanta importanza hanno ai fini interpretativi della cartografia e di ciò che essa sottintende e suggerisce nel campo della politica territoriale e, talora, della politica *tout court*.

6. Prospettive

Rimane da riflettere sulle alternative alla situazione qui sopra profilata: problema anche questo distributivo, alla cui soluzione sono preliminari la conoscenza precisa del patrimonio immobiliare dell'Esercito nell'ambito urbano, il computo volumetrico dei locali e uno studio sui rapporti funzionali tra tutti i settori di attività dell'IGM. Mancando a chi scrive tutti e tre questi elementi, il discorso rischia di risultare velleitario e infondato. Gli unici dati di fatto sicuri sono la disponibilità di due grandi complessi immobiliari: la Scuola di Sanità Militare, in via Cherubini, a 400 m dalla sede IGM di via Battisti e l'Ospedale Militare di San Gallo (a 600 m), di prossima dismissione.

In termini del tutto congetturali, si potrebbe ipotizzare un conveniente trasferimento (in una delle due sedi) della Direzione Amministrativa IGM, rendendo disponibile così nella sede centrale uno spazio più che sufficiente per le funzioni cui l'edificio storico sembra più idoneo, cioè il Comando, la Biblioteca, gli Archivi, la mostra permanente degli strumenti topografici, nonché i settori a loro connessi della Produzione e del Telerilevamento. Meno opportuno potrebbe essere invece il trasferimento dell'officina delle rotative, cui è direttamente funzionale il deposito dei tipi, a sua volta legato agli altri settori della Produzione e del Telerilevamento, in una ovvia concatenazione di funzioni lavorative che, peraltro, non dovrebbe escludere gli Archivi – come abbiamo cercato di spiegare.

Si porrebbero così le premesse per la sperata integrazione funzionale di alcune

attività tecniche e culturali dell'IGM. Ma se ne avvantaggerebbe anche tutta la sfera che riguarda la sua proiezione esterna, l'immagine dell'IGM nel mondo della cultura e dell'istruzione.

Per quanto concerne l'aspetto amministrativo del patrimonio delle conservatorie IGM, dovrebbe essere preliminarmente l'analisi del problema legale. I pareri raccolti presso autorevoli archivisti circa la possibilità che questo patrimonio militare possa ricadere o meno sotto l'imperio della legislazione generale sugli archivi pubblici, risultano contraddittori. Alcuni lo affermano, altri lo negano. Altri ritengono che, con la collaborazione o la sorveglianza della Sovrintendenza archivistica del Ministero dei Beni culturali, certi archivi possano continuare ad essere ospitati nella stessa sede in cui continua a operare l'ente dalla cui attività pregressa l'archivio ha tratto origine.

Certo è che la prospettiva di sottrarre questo patrimonio all'IGM, appena adombrata, ha suscitato in quella sede (tra il personale sia militare che civile) serrate obiezioni. Si sostiene cioè che, per quanto prolungata sia stata in passato la disattenzione del Comando verso questo patrimonio, il materiale degli archivi IGM non è – propriamente – un materiale d'archivio. Foto e documenti non sono materiali conchiusi nel passato, ma hanno una utilità per le attività in essere e future o possibili. Se l'utilità è potenziale per quanto riguarda alcune parti di mondo, per la cartografia italiana (e forse per quella nordafricana e mediterranea) l'utilità è attuale, praticata e documentabile.

Anche in questo caso viene ripetuto con convinzione che – sul piano sia tecnico che culturale – la cartografia altro non è che una ininterrotta testimonianza di un *work in progress*.

Viene anche rammentato come sia istruttiva in proposito la sorte dei materiali ereditati degli enti cartografici preunitari. Subito dopo l'Unità venne istituita una commissione incaricata di selezionare tali materiali, al fine di convogliare all'IGM quei fondi che sembravano più utili alle sue attività future. Furono destinate all'IGM poche cose. Il resto prese la via di Biblioteche e Archivi di varie città. Successivi ulteriori smistamenti (basati su criteri non sappiamo se cronologici o tematici) hanno fatto sì che di alcuni fondi si siano perse le tracce. Comunque si è perduta la loro unitarietà, con danno evidente e forse irreparabile per qualsiasi lavoro interpretativo. La strada più giusta da far percorrere a quei fondi sarebbe quella a ritroso, per una confluenza nelle conservatorie IGM.

Viene anche fatto presente che, in analogia con la normativa sulla riservatezza («classificazione»), la decorrenza dei termini per l'utilizzo pubblico dei materiali archiviali militari potrebbe essere interrotta e, anzi, fatta ripartire da zero nel momento in cui lo Stato Maggiore o altra autorità competente rilevasse che un determinato materiale è tornato a rivestire un interesse per nuove ragioni, siano esse diplomatico-internazionali (questioni di confine) o di sicurezza.

Viene inoltre sottolineato che la vendita di riproduzioni d'archivio costituisce una voce di entrata nel bilancio IGM.

Viene infine chiamato in causa l'aspetto pratico dell'utilizzo di questo genere di materiali di contenuto strettamente specialistico. Infatti, l'assistenza nel reperimento e nella interpretazione dei documenti (soprattutto di quelli meno banali) che può essere fornito agli studiosi e ai professionisti da parte del personale addetto, pre-

senta oggi un livello qualitativo particolarmente elevato: un livello che in nessun modo può essere ritrovato al di fuori della struttura che quello stesso materiale ha prodotto. Infatti, il personale addetto alla conservazione proviene sovente dalle attività propriamente topocartografiche: esso cioè è costituito in genere dalle stesse persone fisiche che hanno materialmente prodotto quel tipo di documenti che ora esse conservano e mostrano agli studiosi e ai professionisti. Nessun Archivio di Stato e forse neppure l'Archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito può disporre di un personale del genere, magari dottissimo in fatto di conservazione, ma ignaro del significato di quei documenti tecnici. Se depositato in contesti archiviali generici, il materiale IGM andrebbe incontro, con ogni probabilità, a un processo di inumazione e musealizzazione, che forse potrebbe soddisfare lo storico, ma difficilmente potrebbe risultare utile al geografo, all'urbanista, al professionista.

Ulteriori obiezioni riguardano esempi di altri paesi, come la Francia, dove i materiali cartografici militari non sono stati avulsi dal contesto di origine e sono ospitati allo Château de Vincennes, dove risultano proficuamente consultabili.

È stata infine aggiunta anche una considerazione più generale. L'idea museografica tradizionale (applicata anche agli archivi), secondo la quale gli oggetti di rilevante valore culturale devono necessariamente essere divelti dal loro contesto e depositati – insieme a mille altri eterogenei oggetti – in un contenitore generico, implica una «decontestualizzazione» degli oggetti stessi, che si traduce in molti casi in una «perdita di senso» e, dal punto di vista dello studioso, in una maggiore difficoltà di interpretazione. Nel campo archeologico la cosa è evidente, sebbene i problemi di sicurezza rendano difficoltosa la conservazione degli oggetti nel loro «contesto». Nel caso dell'IGM siamo ovviamente in tutt'altra situazione, se il problema viene compreso a pieno da chi di dovere.

La problematica è dunque complessa e contraddittoria, anzi contraddittoria internamente allo stesso IGM. E se storicamente il Comando (malgrado la buona volontà e l'attivismo ultimamente dimostrati) non sempre ha dato prova di avere completa consapevolezza di tutte le poste in gioco, è altrettanto vero che esistono all'interno della struttura persone che su questo terreno si impegnano spontaneamente, diu-turnamente e disinteressatamente. Esse sono rappresentate, come prima accennato (e correndo il rischio di dimenticare qualcuno), da tutto il personale militare e civile della Biblioteca-Cartoteca, degli Archivi topocartografico e fotografico, della Sezione Confini e della Geodetica, a cui va senz'altro aggiunta la Redazione de «L'Universo» e il suo qualificato *staff* di collaboratori.

Si tratta – in tutti i casi sopra indicati – di un'opera le cui difficoltà non sono immediatamente comprensibili a chi non conosca il tipo di rapporti vigente all'interno di strutture fortemente gerarchizzate come sono, per comprensibili motivi, quelle militari, dove i processi decisionali sono univoci e automaticamente esecutivi.

Tutto ciò considerato, si può meglio apprezzare lo sforzo del personale sopra nominato, volto a promuovere l'idea di un IGM che, alla funzione di produttore di nuova cartografia, aggiunge quella di «polo culturale», riconfigurando il proprio profilo in tale binomio. La formula è intrinsecamente sinergica, perché assicura una degna proiezione esterna dell'IGM e, al tempo stesso, favorisce la trasmissione (ai cartografi IGM di oggi) della conoscenza dei fattori che hanno presieduto alla forma-

zione cumulativa dal sapere geo-cartografico, consentendo ad essi stessi di acquisire anche una più matura consapevolezza nel loro lavoro attualistico.

Le cause dei problemi delle Conservatorie non sono scisse da quelle che sono all'origine della crisi di identità dell'IGM stesso, che coinvolge – come noto – fin la sua ragion d'essere, in un dibattito irto di contrasti e di contraddizioni, di *pro* e di *contra* in ogni ipotesi riformatrice. Se dunque i problemi della produzione cartografica nazionale sono complessi, quelli delle Conservatorie cartografiche sono ancor meno intuitivi e la loro comprensione richiede un approfondimento conoscitivo e una riflessione che solo la frequentazione e l'esperienza possono dare. È forse per questo motivo che alcuni credono di scorgere (fatta salva beninteso la buona fede e la buona volontà dell'attuale Comandante, che sarebbe ingiusto non riconoscere) una relazione tra certi problemi e certe regole o certi automatismi. Da uno di questi discende che il vertice dell'IGM provenga immancabilmente da ruoli operativi esterni, piuttosto che dall'interno dell'IGM stesso. Si tratta comunque di interpretazioni sulle quali qualunque ulteriore valutazione esprimibile in questa sede sarebbe imputabile di superficialità.

E così, è appena il caso di dire che molte delle osservazioni qui esposte si potrebbero applicare al nostro maggiore ente cartografico senza riguardo per il suo assetto istituzionale, sia esso cioè IGM (Istituto Geografico Militare) oppure IGN (Istituto Geografico Nazionale).

Comunque sia, quanto è grave negligenza il patrimonio materiale pregresso dell'istituzione cartografica centrale, altrettanto è autolesionistico da parte del Paese lasciare che si disperda un patrimonio ereditario di competenze professionali e si interrompa una concatenazione trasmissivo-cumulativa di sapere geo-cartografico, al cui confronto le alternative finora realizzate sembrano conati maldestri e velleitari.

CASADIO FAROLTI M. e TARACCHINI ANTONAROS A. (a cura di), *Tra meridiani & paralleli. Viaggio intorno al mondo della corvetta «Vettor Pisani» 1882-1885*, Inola, Duerre, 1998, pp. 199.

Traendo spunto dal rinvenimento del diario di un partecipante (F. G. Tozzoni) al viaggio della «Vettor Pisani» e, con il testo, di una quantità di altro materiale, soprattutto fotografico, è stata allestita a Inola un'esposizione di cui questo volume è, anche, il catalogo. Il pezzo forte del volume è, tuttavia, la riproposizione integrale del diario di Tozzoni, relativo ad un viaggio di cui si conoscono altre due relazioni, opportunamente messe a confronto con il nuovo testo. Altri, più rapidi ma pure interessanti, interventi servono a contestualizzare il viaggio e l'autore del diario.

CASTI MORESCHI E. e MANGINI G., *Una geografia dell'altrove. «L'Atlante d'Africa» di Arcangelo Ghisleri*, Cremona, Ediz. Linograf, 1997, pp. 197.

Catalogo della mostra allestita a Cremona (città natale di Arcangelo Ghisleri) e poi esposta anche a Bergamo (a sua volta, fra l'altro, uno dei luoghi di più intensa attività del Ghisleri), il volume raccoglie come di consueto non solo le schede di tutti i pezzi